

Il caso. Il governo di sinistra guidato dal socialista Antonio Costa ha aumentato gli stipendi e le pensioni, messo le tasse sulla Coca-Cola, sulle auto, sulla benzina e sulle case dei ricchi. La ricetta funziona

Il miracolo portoghese

 DAL NOSTRO INVITATO
 ETTORE LIVINI

LISBONA. Addio austerità e privatizzazioni. Su stipendi e pensioni, ok al ritorno dei contratti collettivi e alle 35 ore. L'Europa dei falchi del rigore è sotto choc. Il Portogallo — complice la rimbombosa elezione a fine 2015 di un governo di sinistra — ha ripudiato la dottrina "lacrime e sangue" imposta dalla Ue in cambio di 78 miliardi di prestiti. E la ricetta delle (presunte) cicalelusitane, a sorpresa, funziona meglio di quella della Troika.

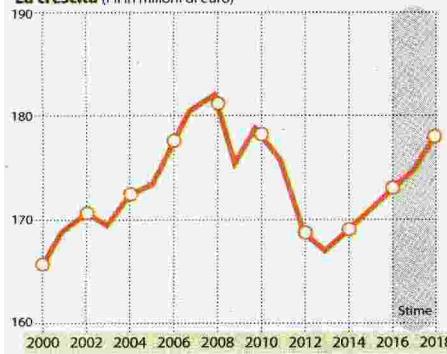
«Il motivo? Non sono un'economista, ma per quel che mi riguarda è semplice come la storia della mia busta paga — ride Patricia Tavares, infermiera all'Ospedale São José di Lisbona —. Nel 2011 prendevo 1.100 euro con gli straordinari. Poi sono

Il partito del premier sale nei sondaggi e punta ad estendere il modello lusitano a tutta l'Europa

Senza l'austerity torna la crescita

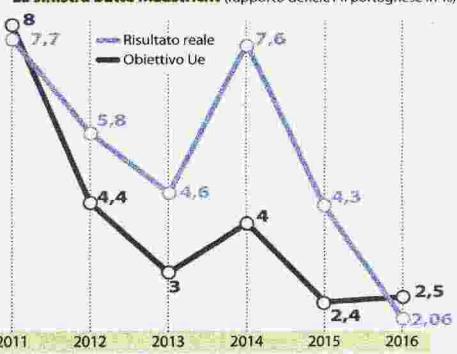
I numeri del Portogallo

La crescita (Pil in milioni di euro)



Il premier Antonio Costa circondato dai suoi sostenitori durante la campagna elettorale di ottobre 2016

La sinistra batte Maastricht (rapporto deficit/Pil portoghese in %)



arrivati a salvare Ue, Bce e Fmi: mi hanno tassato il salario del 3,5%, tolto tredicesima e quattordicesima e allungato a 40 ore il lavoro settimanale». Morale: «Nel 2013 le mie entrate annue sono calate del 13% e il sogno di cambiare auto e lavatrice è andato in fumo».

Alle elezioni di ottobre 2015, però, per il suo stipendio (e il Portogallo) è cambiato tutto. I conservatori di Pedro Passo Coelho non sono stati in grado di varare un governo del rigore-bis. Il socialista Antonio Costa è riuscito contro tutte le attese — «lavora a un papocchio, fallirà», era il mantra sul Tagus — a unire le anime irrequiete della sinistra lusitana, varando un esecutivo di minoranza benedetto da Partito

comunista e Blocco della Sinistra con un programma chiaro: smontare le riforme della Troika. E oggi, 500 giorni dopo, le Cassandre sono servite: «La mia busta paga è risalita a 1.045 euro grazie al ripristino delle mensilità perse e all'addio alle tasse extra di Coelho», calcola Teresa;

il stipendio minimo è salito da 505 a 577 euro, le pensioni sotto i 628 euro sono state aumentate di 10 euro. E la terapia anti-austerità del Portogallo, con buona pace dei talebani dei vincoli di Maastricht, funziona: l'economia è cresciuta del 2% nell'ultimo trimestre 2016; la disoccupazione è scesa dal 12,6% al 10,2%, il rapporto deficit/Pil è al livello più basso degli ultimi 42 anni. E la famiglia di Teresa, do-

po tanti tentennamenti, s'è comprata la lavatrice.

La crisi, naturalmente, non è archiviata. Ue e Ocse ricordano in ogni occasione che il debito pubblico e privato del paese è troppo alto e che le banche scriochiano ancora. «Una cosa però è certa: 18 mesi fa eravamo gli

alunni ribelli d'Europa, ora ci sentiamo studenti modello», scherza il giovane ingegnere Paulo Paiva Cardoso mentre sistema i libri di scuola («ritornati gratuiti dopo quattro anni!») nella cartella del figlio Felipe davanti alle elementari «Natalia Correa».

«La cosa che mi rende più orgogliosa è l'aver dimostrato che esiste un'alternativa all'austerità — spiega Marisa Matias, eurodeputata del Blocco della sinistra ed ex-candidata alla Presidenza della Repubblica. — e che è possibile coniugare crescita e giustizia sociale». Mettere assieme socialisti, comunisti e il suo partito non è stata una passeggiata: il Pcp è per il no alla Nato, Matias & C. vogliono un taglio al debito, i socialisti chiedono sgravi alle imprese. «Ma quando nel 2015 il 62% dei portoghesi ha votato no a nuovi sacrifici, abbiamo sentito tutti l'obbligo morale di gettare alle ortiche le differenze e lavorare a un compromesso pragmatico», spiega Matias. Mettendo a punto un pro-

gramma «blindato» fatto dei 51 punti «su quali era possibile trovare un'intesa» e lasciando fuori «i temi su cui non andremmo mai d'accordo». Al resto ha pensato la capacità di mediatore di Costa, un maestro a trovare le entrate necessarie a finanziare i suoi «budget di sinistra»: sono salite le tasse su tabacco, auto e benzina. Ai proprietari di immobili oltre i 600 mila euro di valore è stato imposto un salasso del 3% l'anno. Coca Cola e produttori di bevande gassate hanno dovuto mandare giù un «balzello sulle bollicine». Il Catasto ha varato l'«Imu democratica», aumentandola del 20% a chi ha casa vista mare o esposte al sole e tagliandola del 10% a chi vive con vista cimitero.

Il risultato è che la gente ha ripreso fiducia, sente di essersi riappropriata del futuro e alla fine, non mi chiede perché, l'economia gira», dice Paulo dopo aver salutato il figlio entrato a scuola. Durerà? L'Europa ci conta, anche perché — tra Brexit e elezioni a Parigi e Berlino — ha altre gatte da pelare e il fine centrale (il deficit sotto controllo) giustifica i mezzi con cui Lisbona ci è arrivata. «Noi garantiremo governabilità fino al 2019», dice Matias. I socialisti sono saliti nei sondaggi del 10% al 42%. Se si andasse a elezioni anticipate, potrebbero arrivare alla maggioranza assoluta. Ma Costa non ha dubbi. Il «papocchio» funziona «a squadra che vince non si cambia». Obiettivo, puntare più in alto: usare la ricetta del Portogallo per cambiare l'Europa.

DIREZIONE RISERVATA

Il salario minimo (in euro al mese)

